

FABIO STOK

Università di Roma Tor Vergata

Niccolò Perotti e la costruzione dell'arcaico

1.

Il *Cornu copiae* di Niccolò Perotti (1429/1430-1480)¹ è stato il primo lessico della lingua latina di uso corrente dell'età moderna: composto fra il 1473 e il 1480, fu pubblicato a Venezia nel 1489 e poi divulgato da decine di edizioni stampate fino alla metà del XVI secolo², epoca in cui fu soppiantato dal *Thesaurus* dello Stephanus e dal *Dictionarium* di Calepino.

Con notevole frequenza (approssimativamente un migliaio di casi su un totale di circa 25000 entrate presenti nell'opera) Perotti segnala fenomeni lessicali, ma talora anche fonetici e morfologici, che attribuisce ai *veteres* (talora agli *antiqui* o ai *maiores*)³. In un numero assolutamente minore di casi (complessivamente 11), Perotti parla anche di *recentiores*, ed in questo caso indica alcuni degli autori che egli considera tali, Apuleio (2, 48 e 2, 81⁴), Solino (2, 82) ed Agostino (2, 81): si tratta, quindi degli autori dall'età adrianea alla tarda antichità, con una scansione cronologica che egli sembra porre in corrispondenza del poeta Settimio Sereno⁵. Per qualche raro riferimento ad età successive Perotti parla, invece, di autori *nostri temporis*⁶.

La periodizzazione rilevabile in Perotti è di un certo interesse, in primo luogo perché *Cornu copiae* è stato ignorato negli studi sulla storiografia letteraria⁷, in secondo luogo perché la periodizzazione stessa, in particolare per quel che riguarda i *veteres*, è da attribuirsi allo stesso Perotti, che sviluppò per questo aspetto gli spunti che trovava in una delle principali fonti lessicografiche da lui utilizzate, le *Elegantie linguae Latinae* di Lorenzo Valla.

¹ Su Perotti cfr. Mercati, 1925; Kristeller 1981; Charlet 1997.

² Milde 1982; M. Lowry 1979, 97.

³ Furno 1995, 139; Stok 2002, 98.

⁴ Qui e oltre cito numeri di epigramma e paragrafo dell'edizione Charlet 1989-2001.

⁵ Stok 2002, 98-99.

⁶ Stok 2002, 100-03.

⁷ Cfr. per es. Ax 1996, 224-225, che per la "Lexikographie" parte da Calepino.

2.

A Valla è stato in passato attribuito «un esatto senso storico della lingua latina»⁸, ma se per “storia” intendiamo una periodizzazione cronologica, in Valla essa non sussiste⁹. C'è invece, nelle *Elegantie*, quella che definirei una periodizzazione “centripeta”, basata principalmente sull'opposizione fra il *saeculum* di Cicerone e quello di Quintiliano¹⁰. I riferimenti riguardano sempre singoli usi lessicali o morfo-sintattici, che Valla attribuisce all'una o all'altra epoca¹¹. Sono citati via via anche altri autori, che chiariscono il discrimine temporale fra le due epoche: a *eleg.* 2, 42 con Quintiliano sono citati Livio e Virgilio; a 3, 33 l'*aetas* di Cicerone comprende anche Varrone e Sallustio; a 2, 58 l'epoca successiva a Cicerone inizia con Virgilio (*apud Ciceronem nusquam reperiri* [scil. *et pro etiam*], *sicut in caeteris illo posterioribus, ut a Vergilio incipiamus*); a 4, 78 Cicerone è in opposizione a Quintiliano ed *ante eum* Seneca, Plinio, Rutilio (Lupo), Columella, Valerio (Massimo), Livio *aliique multi*; a 1, 27 l'opposizione riguarda gli *antiquiores* e i *posteriores, quorum est Quintilianus*. Il passaggio dal *saeculum* ciceroniano a quello quintiliano coincide, come si vede, con l'inizio dell'età augustea. Solo in qualche caso Valla propone opposizioni diverse: a *eleg.* 2, 42, sull'uso di *quando* e *quandoquidem*, dove il passaggio temporale è spostato più avanti, essendo l'uso di Cicerone e Virgilio diverso da quello di Quintiliano; a 3, 17, sull'uso di genitivo e ablativo, l'opposizione non è temporale ma di genere, fra gli *oratores* Cicerone e Quintiliano e gli *historici* rappresentati da Sallustio.

L'opposizione fra i due *saecula* non è accompagnata da una loro precisa delimitazione cronologica “a monte” e “a valle” (e per questa ragione l'ho definita “centripeta”). L'unico spunto in direzione di una caratterizzazione degli autori più antichi è quello che troviamo ad *eleg.* 4, 34, dove Valla suggerisce l'inclusione di Plauto in una categoria di autori *vetustissimi*. In altri casi egli sembra semplicemente attribuire a Plauto usi difforni dagli altri autori “classici”, cfr. 2, 33, *Plautus ut solet licenter*; 4, 44 ecc. (ma per le citazioni di Plauto nell'opera di Valla va tenuto conto che le 12 commedie di acquisizione umanistica sono recepite in corso d'opera, e sono quindi citate solo nelle versioni più tarde delle *Elegantie*¹²).

Per quel che riguarda la tarda Antichità, Valla, come l'intero Umanesimo, parte dalla «constatazione della degenerazione del latino letterario avvenuta nel medioevo»¹³ e ne individua la causa nelle invasioni barbariche (cfr. la prefazione al libro III delle

⁸ Così Sabbadini 1886, 27. Cfr. anche Casacci 1926, 200.

⁹ Stok 2006.

¹⁰ Marsch 1979, 95.

¹¹ Cfr. *eleg.* 1, 27; 2, 32; 2, 42; 2, 49; 2, 58; 3, 33; 4, 78; 6, 49.

¹² Gavinelli 1988, 207-211.

¹³ Rizzo 1986, 407.

Elegantie). Nella prefazione del libro II egli sembra porre una scansione cronologica in corrispondenza di Donato-Servio-Prisciano, quindi fra il IV e il V secolo (e condanna decisamente il successivo Isidoro)¹⁴, ma nell'opera Valla critica frequentemente anche questi autori, e proprio queste critiche furono tra i motivi che alimentarono le polemiche in cui egli fu variamente coinvolto¹⁵.

In Valla non è rilevabile, quindi, una discriminante precisa fra autori "classici" ed autori *recentiores* del tipo di quella che abbiamo trovato in Perotti. Al di là della scansione Cicerone / Quintiliano segnalata sopra (e di pochi spunti isolati, come quello citato su Plauto), la letteratura latina sembra costituire, per Valla, un *corpus* sostanzialmente unitario, nel quale le differenziazioni riguardano i singoli autori e la loro *elegantia*: conferma questa ricostruzione anche il canone di *auctores* che egli propone nell'epistola a Giovanni Serra del 1440 (epist. 13 Besomi-Regoliosi), nell'ambito del quale la differenziazione è precisamente fra *maximi* e *maximis proximi*.

Il disinteresse di Valla per una periodizzazione della lingua e della letteratura latina è connesso alla sua idea del latino come lingua «metastorica», che esalta «un determinato momento sincronico della lingua latina, quello dell'età classica»¹⁶. In riferimento alla ben nota disputa svoltasi del 1435 fra Leonardo Bruni e Biondo Flavio, la posizione di Valla è del resto certamente più vicina a quella del Bruni, come emerge in particolare dalla documentazione relativa alla polemica con Poggio Bracciolini¹⁷. La convinzione che il latino fosse una lingua artificiale comportava, come è stato osservato a proposito di Petrarca, «che non vi fosse una considerazione storica della lingua e che Plauto fosse posto sullo stesso piano di Cicerone o di Lattanzio»¹⁸.

Da questa idea "unitaria" della letteratura latina "classica" non sembra essersi allontanato neppure l'altro filone della cultura umanistica degli anni di Valla, quello che riprendeva la posizione di Biondo Flavio, e che pure concepiva il latino come una lingua "storica", quella dell'antica Roma. Uno degli autori che riprendono questa posizione è Guarino Veronese. Nell'epistola a Leonello d'Este dell'agosto 1449¹⁹ Guarino riprende da Isidoro una periodizzazione della lingua latina in quattro epoche: nella prima, all'epoca di Giano e di Fauno, la lingua latina, *pervetusta* e *inculta quidem, velut infans*, sarebbe parlata dalle antiche popolazioni italiche. Nella seconda fase, all'epoca di re Latino, la lingua sarebbe stata *nonnihil politior limatiorve, non tamen adhuc absolute constructa, ut balbutiens adhuc puella, quae tamen prae priore illa asperiore delectaret*. Nella terza fase la lingua è *iam formosa iam adulta iam concinna, quam recte romanam, idest*

¹⁴ Pittaluga 1994, 193-194.

¹⁵ Tavoni 1984, 142-144.

¹⁶ Cesarini Martinelli 1980, 62 e 64n.

¹⁷ Tavoni 1984, 117-169; Rizzo 1986, 405-407; Mazzocco 1993, 69-81.

¹⁸ Rizzo 1990, 31.

¹⁹ Tavoni 1984, 230.

robustam, appellaverim; in quest'epoca Guarino colloca Plauto, Nevio, Ennio, Ovidio, Virgilio, i Gracchi, i Catoni, Cicerone *aliique infiniti paene scriptores*. La quarta epoca è la lingua corrotta prevalsa in concomitanza con le invasioni barbariche.

La periodizzazione di Guarino, pur ricalcata in larga parte su quella proposta da Isidoro, *orig.* 9, 1, 6-7, presenta qualche significativa variazione²⁰: lo spostamento cronologico della quarta fase, che in Isidoro coincide con l'età imperiale (dove la lingua di quest'epoca è *mixta* per le influenze a cui il latino è sottoposto in seguito all'espansione romana), mentre Guarino la identifica nell'età tardoantica, in aderenza alla vulgata umanistica che collocava l'imbarbarimento del latino all'epoca delle invasioni barbariche. Lo spostamento porta Guarino ad aggiungere Ovidio all'elenco degli autori fornito da Isidoro, tutti di età repubblicana. Nella ripresa guariniana, inoltre, si può notare l'adozione di un'interpretazione "biologica" dell'evoluzione linguistico-letteraria, destinata ad ampia fortuna nella tradizione moderna²¹. Ma l'esito più rilevante, per quel che ci interessa, è la concezione sostanzialmente omogenea della letteratura latina "classica", compresa pressoché interamente nella terza fase. Nell'ambito di questa fase "letteraria" Guarino accoglie tutt'al più un'ulteriore esplicitazione dello schema "biologico", come vediamo da un'epistola al figlio del 1452, nella quale questo schema è applicato, nell'ambito di singoli generi letterari, alle coppie Ennio-Virgilio, Catone-Cicerone e Fabio Pittore-Livio: *sic qui blaese balbeque mutire puer impune solitus erat, idem graviter et ornate dicere iam potest*²².

Per il problema che ci interessa, in definitiva, l'idea della storia letteraria evidenziata da Guarino non è molto diversa da quella che abbiamo trovato in Valla ed anche per lui, come è stato osservato, il latino resta sostanzialmente «sul suo piedestallo di lingua privilegiata»²³. Sulla base di questa documentazione Ax ha potuto ritenere «*cher unwahrscheinlich*» che l'Umanesimo abbia elaborato una «*sprach- und stilgeschichtliche Periodisierung der Latinität*»²⁴.

3.

La posizione che abbiamo individuato nel *Cornu copiae* di Perotti appare, in questo quadro, di particolare interesse, in quanto suggerisce una periodizzazione assai più netta di quelle che emergono dalla produzione umanistica coeva, in particolare per quel che riguarda gli autori arcaici.

²⁰ Mazzocco 1993, 52-57.

²¹ Klein 1967; Fuhrmann 1983, 537-555.

²² Sabbadini 1916, 584.

²³ Fubini 1961, 540.

²⁴ Ax 1996, 224n.

Essa non è riscontrabile, va precisato, nel precedente più importante lavoro di Perotti, i *Rudimenta grammatices* (data alle stampe dallo stesso Perotti nel 1473, l'opera ebbe un successo editoriale non inferiore a quello del *Cornu copiae*²⁵). La parte conclusiva dei *Rudimenta*, intitolata *De componendis epistulis*, è di interesse lessicografico e per diversi aspetti anticipa la materia del *Cornu copiae*²⁶. In essa non troviamo riferimenti a *veteres* e *recentiores*: Perotti appare qui ancora aderente allo schema di Valla, per es. nella ripresa di *eleg. 2, 49* sull'uso di *ferē*, nella quale Perotti riprende la periodizzazione valliana Cicerone / Quintiliano: *pro fere accipitur temere apud omnes post Ciceronem natos. Quintilianus etc.*²⁷.

Nel *Cornu copiae*, pur attingendo ancora largamente alle *Elegantie*²⁸, Perotti lascia cadere l'opposizione Cicerone / Quintiliano ed allestisce un'impresa per diversi aspetti alternativa a quella di Valla (già nella scelta di allestire un lessico/commento di Marziale), di cui sono solo un segnale le prese di distanza dall'antico maestro disseminate nell'opera²⁹. Una delle novità che compaiono nel *Cornu copiae*, e che ne marcano la distanza dal modello valliano, è proprio la periodizzazione della lingua latina: la distinzione Cicerone / Quintiliano viene meno e compaiono invece i riferimenti ai *veteres* e ai *recentiores* a cui accennavo all'inizio. Se per i *recentiores* Perotti poteva comunque rifarsi ai giudizi di Valla (di cui riprende senz'altro l'attitudine critica nei confronti dei grammatici tardoantichi, Donato, Servio e Prisciano, che egli estende anche a Festo e a Nonio), l'identificazione degli usi linguistici dei *veteres* costituisce un dato nuovo, che merita di essere evidenziato con maggior precisione.

Nell'individuazione dell'uso dei *veteres* Perotti adotta un procedimento che definirei empirico. Le fonti da cui egli prende lo spunto sono l'epitome di Festo, il *De compendiosa doctrina* di Nonio e, in misura notevolmente minore, Gellio, Macrobio, Isidoro e qualche altro autore. In parte dei casi il riferimento ai *veteres* o agli *antiqui* è presente già in queste fonti. Perotti, in questi casi, si limita a riprendere la notizia della fonte. I casi che seguono, relativi a fonti diverse, esemplificano questa prassi. Si osservi come Perotti utilizzi sempre la definizione "veteres", anche dove nelle fonti sono utilizzati altri termini:

Cornu c. 21, 30: Veteres pecu et pecus pecoris et pecus pecudis neutro omnia genere protulerunt, unde pecua et pecora et pecuda frequentissime legimus.
Non. p. 159, 5 M.: Pecua et pecuda ita ut pecora *veteres* dixerunt.

Cornu c. 22, 24: et antigerio, quo veteres pro valde et pro statim utebantur, quasi antequam res geratur.
Paul. Fest. p. 7, 23 L.: Antigerio *antiqui* pro valde dixerunt.

²⁵ Black 2001, 132-136.

²⁶ Stok 2007.

²⁷ Percival 2010, 255 (n. 1201).

²⁸ Charlet 2001; Pade 2000.

²⁹ Stok 2004.

Cornu c. 23, 11: Veteres cervices multitudinis numero dixere nemoque ante Hortensium [...] usus est singulari.

Isid. *orig.* 11, 1, 61: Veteres autem plurali tantum numero cervices dicebant: prius Hortensius cervicem singulariter dixit.

Cornu c. 22, 7: elegantia [...] apud veteres non ad ingenii opera sed duntaxat ad nimis amoenum laetumque cultum ac victum applicabatur.

Gell. 11, 2: elegantia apud antiquiores non de amoeniore ingenio sed nitidiore cultu atque victu dicebatur.

Cornu c. 1, 214: Et fautor, qui favet, pro quo veteres fabitorem dixere.

Char. *gramm.* p. 109, 3-4 B.: favitor antiqui dixerunt; at fautor nec auctoritate nec ratione deficitur.

Nella ripresa di Carisio, peraltro problematica³⁰, la forma ‘fabor’ accreditata da Perotti deriva verosimilmente da corruzione del ‘fauitor’ pubblicato da Barwick.

Ma in un numero più frequente di casi, l’attribuzione di singoli lemmi o significati ai *veteres* è opera dallo stesso Perotti. L’operazione è effettuata, nella maggior parte dei casi, per termini recuperati dalle stesse fonti, già citate, da cui egli trae notizie sui *veteres*, in primis Nonio e Festo, come possiamo vedere dagli esempi che seguono:

Cornu c. 22, 20: Speratum veteres procum hoc est eum qui uxorem petit dixerunt.
Non. p. 174, 33 M.: Speratum id est sponsum.

Cornu c. 22, 28: Veteres ennam quoque scripserunt pro etiamne.
Paul. Fest. p. 66, 23 L.: Ennam etiamne.

Cornu c. 23, 26: Manto frequentativum, quo veteres usi sunt pro saepe maneo.
Paul. Fest. p. 119, 1 L.: Mantare saepe manere.

Non in tutti i casi in cui utilizza Nonio o Festo, va precisato, Perotti attribuisce lemmi e usi linguistici che trova in queste fonti ai *veteres*. I criteri che utilizza, nell’operare questa scelta, sono probabilmente diversi. Uno di questi sembra essere il tempo verbale utilizzato dalla fonte:

Cornu c. 21, 28: Veteres etiam promiscam pro promiscue scripsere.
Paul. Fest. p. 250, 26 L.: Promiscam dicebant pro promiscue.

Cornu c. 24, 17: Item colluco, quod veteres usurpabant, qum profanae silvae rami deciderentur officientes lumini.
Paul. Fest. p. 33, 21 L.: Conlucare dicebant, cum profanae silvae rami deciderentur officientes lumini.

³⁰ Stok 2002, 209-13.

Un altro criterio certamente adottato da Perotti è la presenza, nella fonte utilizzata, di citazioni esemplificative di autori *veteres* (o che egli identifica come tali). Frequentemente oltre al lemma sono riprese anche le citazioni che accompagnano il lemma nella fonte utilizzata:

Cornu c. 1, 67: A serpendo veteres [...] proserpere et serpere dixerunt. Plautus (seq. *Poen.* 1034 = *Stich.* 724).

Varro *ling.* 5, 68: Serpere et proserpere idem dicebant, ut Plautus quod scribit etc.

Cornu c. 22, 22: Spernere veteres aliquando pro segregare usurparunt. Ennius: “Ius atque aequum se a malis spernit procul”.

Non. p. 399, 8-10 M.: Spernere rursum segregare. Ennius Hectoris Lytris (160): “Melius est virtute ius: nam saepe virtutem mali nanciscuntur; ius atque aequum se a malis spernit procul”.

In altri casi Perotti riprende il lemma, e lo attribuisce ai *veteres*, ma non la citazione che potrebbe aver suggerito l'attribuzione stessa. Di questo tipo è il caso citato di 22, 20, dove Perotti riprende il lemma ‘speratus’ di Nonio, ma non la citazione di Afranio che lo corredeva. In qualche caso isolato non è ripresa la citazione, nell'es. che propongo di Lucilio, ma è citata la fonte utilizzata, cioè Nonio:

Cornu c. 21, 37: Samium aliquando veteres pro acuto usurparunt et samiare verbum pro acuere et quasi Samiae testae acumen inducere, ut Marcellus testatur.

Non. P. 398, 26.31-33 M.: Samium est testeum [...] Samium rursum acutum. Unde et samiare dicimus acuere, quod in Samo hoc genus artis polleat. Lucilius Satyrarum lib. VII (21) etc.

Un ulteriore criterio utilizzato potrebbe essere quello della frequenza dei lemmi negli autori arcaici (o della non frequenza in quelli classici). Nel caso citato di 23, 26 sull'uso di *manto* nel significato di *maneo* Perotti potrebbe essersi basato sulla presenza del verbo in Plauto *Most.* 116. Nel caso che segue, viceversa, il giudizio sarà stato determinato dal fatto che il termine testimoniato da Festo non è attestato da altri autori:

Cornu c. 1, 78: Frequentarium veteres dixere pro frequentem.

P. Fest. p. 82, 29 L.: Frequentarium frequentem.

In qualche caso Perotti sembra individuare usi che attribuisce ai *veteres* direttamente da autori (e non da fonti intermedie), per lo più da Plauto³¹ (non sempre con esiti felici, come si può osservare dal secondo degli esempi che propongo, in cui sembra accreditare come presente il futuro passivo di *amicio*):

³¹ Sulle citazioni plautine cf. Charlet-Mesdjian 2014.

Cornu c. 48, 10: Veteres pulto pro pulso scripsere. Plautus: “Pultando confregi fores” (*Most.* 453).

Cornu c. 1, 52: Veteres amicibor usurpavere. Plautus: “Subnixus alis me inferam atque amicibor gloriose” (*Pers.* 307).

In qualche caso è lo stesso Perotti ad individuare una citazione (anche in questo caso di Plauto) a documentazione dell’uso che trova attestato nella fonte (anche se non è del tutto chiaro se consideri forma “arcaica” *perlego* oppure *pellego* ...):

Cornu c. 22, 17: Item intelligo, quod est video et mente percipio, quod veteres interlego dicebant, sicut perlego et pellego. Plautus: “Tabellas tenet has, pellege” (*Pers.* 497).

Prisc. *gramm.* II 50, 5-7 H.: ... ‘r’ in ‘l’ converti, ut ‘intellego’ pro ‘interlego’, ‘pellego’ pro ‘perlego’.

Esiti lessicografici improbabili sono rilevabili anche in altri casi, in conseguenza di cattive letture o di guasti delle tradizioni manoscritte. Nel caso che segue Perotti sembra vittima di una lettura *fabulas* pro *fibulas* nel testo dell’epitome di Festo:

Cornu c. 21, 40: Et ficte adverbium, hoc est simulate. Et fixula, quod pro fabula veteres usurparunt.

Paul. Fest. p. 80, 1 L.: Fixulas fibulas.

In altri casi esiti di questo tipo sembrano essere invece il risultato di iniziative improbabili dello stesso Perotti: per es. l’idea di un antico verbo *ratare* da cui deriverebbe *ratus*:

Cornu c. 1, 236: Ratus, putans, interdum etiam certus et firmus, unde ratum habere ac ratificare est approbare ac confirmare quod actum est. Veteres id ratare dicebant³².

Paul. Fest. p. 341, 5 L.: Ratus sum significat putavi, item ratus certus ac firmus.

L’esistenza di un antico verbo *leo* è invece suggerita a Perotti da Prisciano:

Cornu c. 1, 241: Letum [...] a leo verbo, quo veteres utebantur, nunc solo composito eius utuntur quod est deleo, quia mors omnia deleet.

Prisc. *gramm.* II p. 529, 19-21 H.: ‘lino livi’ vel magis differentiae causa ad nomen Livi ‘levi’, quod a ‘leo’³³ quoque simpliciter nascitur, quod in usu non est, ex quo ‘deleo delevi’...

³² Furno, cit., 217, segnala *ratifico* e *rato* come “mots attestés comme relevant dans la langue juridique à partir des XIIIe et XIVe siècles”, ma l’attribuzione ai *veteres* sembra in qualche modo suggerita dal passo citato dell’epitome di Paolo.

³³ “Vox ficta ad veriloquium verborum q. s. deleo et letum” (Th.I.L.).

Restano da considerare i numerosi casi in cui, ad esemplificazione di lemmi attribuiti ai *veteres*, Perotti cita passi di autori arcaici non altrimenti testimoniati. Questi casi rientrano nel più ampio fenomeno dei frammenti ‘sconosciuti’ di Perotti (976 nell’intero *Cornu copiae*), che interessano anche autori non arcaici (uno degli autori più rappresentati è Apuleio³⁴). Non sono mancati, in passato, tentativi di accreditare l’autenticità di questi frammenti, ipotizzando che Perotti abbia utilizzato una fonte successivamente perduta³⁵, ma sembra più probabile che si tratti del risultato di un lavoro di falsificazione³⁶, forse dello stesso Perotti.

Appare significativo, a questo proposito, che la maggior parte dei frammenti “non identificati” proposti in corrispondenza di termini attribuiti ai *veteres* riguardi lemmi attestati da Nonio o dall’epitome di Festo: autori che Perotti, come abbiamo visto, tende correntemente a valorizzare quali testimoni di usi dei *veteres*. In qualche caso per lemmi presentati già dalla fonte come arcaici:

Cornu c. 24, 13: Et obluvio verbum, quo *veteres* utebantur pro eo quod est mente erro, quasi in luco deorum alicui occurro. Plautus [frg. inc. 179]: “Quid hoc novi est? Oblucuiasse me puto”.

Paul. Fest. p. 203, 13-14 L.: Oblucuiasse dicebant *antiqui* mente errasse, quasi in luco deorum alicui occurrisset.

Cornu c. 26, 30: Et decima substantivum, quod significat portionem unam ex decem. *Veteres* enim ex unaquaque re decimam offerre diis solebant. Plautus [frg. inc. 181]: “Ut decimam solveret Herculi”.

Paul. Fest. p. 63, 3 L.: Decima quaeque *veteres* dis suis offerebant.

Ma nella maggior dei casi la qualificazione ‘arcaica’ sembra dedotta dallo stesso Perotti, talora sulla base di motivazioni ricostruibili, come nel caso che segue, in cui il carattere arcaico di *ollic*, non esplicitato da Festo, è suggerito probabilmente dall’analogia con l’arcaismo virgiliano *olli* segnalato da Servio:

Cornu c. 115, 8: *Veteres* olli pro illi scripsere. Virgilius [seq. *Aen.* 10, 745]. Quemadmodum etiam ollic pro illic. Ennius [frg. inc.10]: “Ollic hospes aderat”.

Serv. *ad Aen.* 1, 254: Olli illi significat, ut [seq. *Aen.* 10, 745].

Paul. Fest. p. 217, 2 L.: Ollic illic.

Nei casi in cui il lemma è ripreso da Nonio troviamo frequentemente frammenti “sconosciuti” in sostituzione di quelli proposti dallo stesso Nonio:

³⁴ Brancaleone 2000.

³⁵ Oliver 1947; Bertini 1981.

³⁶ Jocelyn 1990; Stok 2002, 33-41.

Cornu c. 51, 7: a quo [scil. frageo] fragesco, quo veteres pro frangor usi fuere. Pacuvius [frg. inc. 18]: “Fragescit animus miseris”.

Non. p. 111, 1 M.: Fragescere frangi. Accius Aegistho [frg. 25 R.]: “Neque fera hominum pectora fragescunt, donec vim pensensere imperi”.

In qualche caso il frammento “sconosciuto” è attribuito allo stesso autore citato per il lemma da Nonio:

Cornu c. 1, 292: Ab hoc [scil. vanus] fit verbum vano, quo veteres usi sunt pro fallo. Actius [frg. inc. 1]: “Sic illum vanans in angiportum deduxit”.

Non. p. 184, 1 M.: Vanans dictum pro fallens. Accius Alcmeone [frg. 66 R.]: “Tanta ut frustrando lactans, vanans protrahas”.

Un procedimento inverso caratterizza il caso di 21, 5, in cui è conservato il frammento, testimoniato in questo caso da Festo, ma è modificato l'autore a cui esso è attribuito:

Cornu c. 21, 5: a veteribus serpula dicebatur, unde “serpula serpsit” apud Ennium legimus.

Paul. Fest. p. 477, 5-6 L.: Serpula serpsit cum legitur apud Messallam, significat serpens irrepsit.

La scelta di Ennio, in luogo del meno noto Messalla, fu determinata forse dall'attribuzione dell'espressione ai *veteres*, assente in Festo.

Fra gli autori considerati testimoni di usi dei *veteres* Perotti include non solo autori propriamente arcaici (Plauto, Nevio³⁷ ed altri), ma anche Varrone, in riferimento forse agli scritti grammaticali di questo autore. Ma nel caso che segue il testo del frammento non evoca contesti grammaticali e non appare neppure chiaro perché Perotti attribuisca ai *veteres* un verbo come *elaudo*:

Cornu c. 1, 59: Et ‘elaudare’ veteres usurparunt pro eo quod est plus quam nominare. Varro [frg. inc. 1]: “Elaudat nomenque eius millies repetit”.

Paul. Fest. p. 66, 24 L.: Elaudare plus quam nominare.

Il problema della genesi dei frammenti “sconosciuti” resta aperto, ma almeno in parte, come si vede, il loro uso appare funzionale alla costruzione dell'ambito dei *veteres* che Perotti delinea nel *Cornu copiae*.

³⁷ Mordeglia 2008.

4.

La scelta di Perotti, di selezionare gli usi linguistici dei *veteres*, si situa nell'ambito di una strategia volta all'ampliamento del lessico latino che segna in modo eclatante la sua presa di distanza dall'orientamento di Valla, a cui pure egli era stato fortemente legato in anni precedenti (lo aveva affiancato, negli anni '50, nella polemica contro Poggio Bracciolini³⁸). In questa evoluzione un ruolo notevole ebbe l'influenza di Pomponio Leto, l'esponente dell'Accademia romana con cui Perotti collaborò intensamente all'inizio degli anni '70³⁹. Leto ebbe un peso notevole nell'orientare l'interesse degli Umanisti «per autori come Marziale, lo Stazio delle *Silvae*, Plinio il Vecchio, particolarmente ricchi di *Realien* e termini tecnici»⁴⁰, superando la selezione degli autori definita da Valla sulla linea Cicerone / Quintiliano. Perotti è pienamente partecipe di questa tendenza affermatasi nella seconda metà del secolo: non è casuale che proprio gli autori citati siano quelli su cui lavorò egli negli anni che precedono la stesura del *Cornu copiae*: della *Naturalis historia* curò l'edizione data alle stampe da Sweynheym e Pannartz nel 1473; dello stesso anno, presso gli stessi stampatori, è l'ed. di Marziale, dalla cui opera prende lo spunto il *Cornu copiae*; delle *Silvae* di Stazio Perotti allestì in questi stessi anni un commento, rimasto inedito⁴¹.

L'attenzione nei confronti del latino "arcaico" è un tratto meno appariscente degli interessi di Perotti, confinata com'è al *Cornu copiae*, ma di altrettanto rilievo, se si considera la novità che essa presenta, non solo rispetto alla concezione della letteratura latina che emerge dalle *Elegantie* di Valla, ma anche al quadro più generale della storiografia letteraria in auge nel sec. XV: ben rappresentato dagli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri* di Sicco Polenton (completati verso il 1437), una trattazione degli autori latini, anche tardoantichi e medievali, organizzata grosso modo per generi, in continuità con la tradizione antica e medievale⁴².

Perotti, diversamente, suggerisce una sorta di periodizzazione, fra autori *veteres*, classici e *recentiores* (essendo i classici deducibili per esclusione dalle altre due categorie: sostanzialmente la maggior parte degli autori di età tardorepubblicana e della prima età imperiale) che prelude a configurazioni storico-letterarie che si affermeranno nel sec. XVI ed oltre⁴³.

³⁸ Cfr. Schaller 2002.

³⁹ Cfr. Stok 2011.

⁴⁰ Cfr. Rizzo 1986, 386.

⁴¹ Cfr. Abbamonte 1997.

⁴² Sui modelli antichi della storia letteraria cfr. Vogt-Spira 2001.

⁴³ Cfr. Sulla storiografia letteraria latina in età moderna Gianotti 2003.

BIBLIOGRAFIA

- Abbamonte 1997
G. Abbamonte, *Ricerche sul commento inedito di Perotti alle Silvae di Stazio*, «Studi Umanistici Piceni» 17 (1997), 9-20.
- Ax 1996
W. Ax, *Quattuor linguae Latinae aetates. Neue Forschungen zur Geschichte der Begriffe "Goldene" und "Silberne Latinität"*, «Hermes» 124, 1996, 220-240.
- Bertini 1981
F. Bertini, *Niccolò Perotti e il De compendiosa doctrina di Nonio*, «Studi Umanistici Piceni» 1, 1981, 27-41.
- Black 2001
R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge 2001.
- Brancaleone 2000
F. Brancaleone, *Citazioni 'apuleiane' nel Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Genova 2000.
- Casacci 1926
A. Casacci, *Gli Elegantiarum libri di Lorenzo Valla*, «Atene e Roma» 7, 1926, 187-203.
- Cesarini Martinelli 1980
L. Cesarini Martinelli, *Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle Elegantiae*, «Interpres» 3, 1980, 29-79.
- Charlet-Mesdjian 2014
B. Charlet-Mesdjian, *Plaute dans le Cornu copiae de Niccolò Perotti*, in: L. Bertolini, D. Coppini, C. Marsico (eds.), *Nel cantiere degli Umanisti per Mariangela Regoliosi*, Firenze 2014, 347-368.
- Charlet 1989-2001
J.-L. Charlet et al. (eds.), *Niccolò Perotti, Cornu copiae*, 8 voll., Sassoferato 1989-2001.
- Charlet 1997
J.-L. Charlet, *Perotti (Niccolò)*, in: C. Nativel (ed.), *Centuria latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offerts à Jacques Chomarat*, Genève 1997, 601-605.
- Charlet 2001
J.-L. Charlet, *Tortelli, Perotti et les Éléances de L. Valla*, «Res Publica Litterarum» 24 (2001) 94-105.
- Fubini 1961
R. Fubini, *La coscienza del latino negli umanisti*, «Studi Medievali» 2, 1961, 505-550.
- Fuhrmann 1983
M. Fuhrmann, *Die Epochen der griechischen und der römischen Literatur*, in: B. Cerquiglini – H. U. Gumbrecht (eds.), *Der Diskurs der Literatur- und Sprachgeschichte*, Frankfurt a. M. 1983, 537-555.
- Furno 1995
M. Furno, *Le Cornu copiae de Niccolò Perotti. Culture et méthode d'un humaniste qui amait les mots*, Genève 1995, 139.
- Gavinelli 1988
S. Gavinelli, *Le Elegantie di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, «Italia Medievale e Umanistica» 31, 1988, 207-211.
- Gianotti 2003
G.F. Gianotti, *La storiografia letteraria: il paradigma della letteratura latina*, in: *Cultura europea e tradizione latina*, Trieste 2003, pp. 65-87.
- Godman 1997
P. Godman, *Literaturgeschichtsschreibung im lateinischen Mittelalter und in der italienischen Renaissance*, in: W. Harms – J.D. Müller (eds.), *Mediävistische Komparatistik. Festschrift F. J. Worstbrock*, Stuttgart 1997, 194-196.
- Jocelyn 1990
H.D. Jocelyn, *The Sources of the Cornu copiae and their Integrity: Some*

- Methodological Remarks*, in: S. Prete (ed.), *Memores tui. Studi di letteratura classica ed umanistica in onore di Marcello Vitaletti*, Sassoferato 1990, 99-111.
- Klein 1967
U. Klein, *Gold- und Silber-Latein*, «Arcadia» 2, 1967, 248-56.
- Kristeller 1981
P.O. Kristeller, *Niccolò Perotti ed i suoi contributi alla storia dell'umanesimo*, «Studi Umanistici Piceni» 1, 1981, 7-26 (rist. in: Id., *Studies in Renaissance Thought and Letters II* Roma 1985, 301-319).
- Lowry 1979
M. Lowry, *The World of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979.
- Marsch 1979
D. Marsch, *Grammar, Method, and Polemic in Lorenzo Valla's Elegantiae*, «Rinascimento» 19, 1979, 91-116.
- Mazzocco 1993
A. Mazzocco, *Linguistic Theories in Dante and the Humanism. Studies of Language and Intellectual History in Late Medieval and Early Renaissance Italy*, Leiden-New York-Köln 1993.
- Mercati 1925
G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti Arcivescovo di Siponto*, Roma 1925.
- Milde 1982
W. Milde, *Zur Drückhäufigkeit von Niccolò Perotti's Cornucopia und Rudimenta grammatices in 15. und 16. Jahrhundert*, «Studi Umanistici Piceni» 2, 1982, 29-42.
- Mordeglià 2008
C. Mordeglià, *La tradizione indiretta di Nevio comico attraverso il Cornu copiae di Niccolò Perotti*, «Studi Umanistici Piceni» 28 (2008), 61-78.
- Oliver 1947
R.P. Oliver, *New Fragments of Latin Author's in Perotti's Cornucopiae*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 78, 1947, 376-424.
- Pade 2000
M. Pade, *Valla e Perotti*, «Studi Umanistici Piceni» 20, 2000, 72-85.
- Percival 2010
W.K. Percival (ed.), *Rudimenta Grammatices by Niccolò Perotti*, available online at <https://kuscholarworks.ku.edu/handle/1808/6453> (2010).
- Pittaluga 1994
S. Pittaluga, *La restaurazione umanistica*, in: *Lo spazio letterario del Medioevo II*, Roma 1994, 193-194.
- Rizzo 1986
S. Rizzo, *Il latino nell'Umanesimo*, in: *Letteratura italiana V*, Torino 1986, 379-408.
- Rizzo 1990
S. Rizzo, *Petrarca, il latino e il volgare*, «Quaderni Petrarqueschi» 7, 1990, 7-40.
- Sabbadini 1886
R. Sabbadini, *Storia del ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*, Torino 1886.
- Sabbadini 1916
R. Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese*, II, Venezia 1916.
- Schaller 2002
D. Schaller, *Poggio Bracciolini's Invektive gegen Niccolò Perotti. Ein Stück von der Nachtseite des Renaissance-Humanismus*, in: J. Müller Hofstede, (ed.), *Florenz in der Frührenaissance. Kunst-Literatur-Epistolographie in der Sphäre des Humanismus. Gedenkschrift für Paul Oskar Kristeller (1905-1999)*, Rheinbach 2002, 171-180.
- Stok 2002
F. Stok, *Studi sul Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Pisa 2002.
- Stok 2004
F. Stok, *Perotti critico di Valla*, «Studi Umanistici Piceni» 24 (2004), 11-20.

F. STOK

Stok 2006

F. Stok, *Perotti, Valla e Guarino sulla storia della letteratura latina*, «Studi Umanistici Piceni» 26 (2006), 23-35.

Stok 2007

F. Stok, *La lessicografia di Perotti dai Rudimenta grammatices al Cornu copiae*, «Studi Umanistici Piceni» 27 (2007), 81-100.

Stok 2011

F. Stok, *Perotti e l'Accademia romana*, in: M. Pade (ed.), *On Renaissance academies. From*

the Roman Academy to the Danish Academy in Rome, Roma 2011, 77-90.

Tavoni 1984

M. Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova 1984.

Vogt-Spira 2001

G. Vogt-Spira, *Literaturgeschichte in Rom. Ein Leitkonzept neuerer Literaturwissenschaft und die Antike*, in: H. Jaumann et al., *Domänen der Literaturwissenschaft*, Tübingen 2001, 61-83.